

QUELLE DUREZZE INEDITE DI SUPERMARIO

MARCO FOLLINI

Caro direttore, nelle pieghe più nascoste della quotidianità politica c'è sempre un risvolto che aiuta a capire cosa siamo a dispetto delle apparenze e cosa vorremmo essere a dispetto delle abitudini. E' solo entrando dentro quel risvolto, e scandagliandolo ben bene, che un leader politico mette radici oppure, invece, si lascia soffiare via dal vento contrario.

Ora, l'ultimo Draghi, quello della conferenza di giovedì scorso, sembra aver fatto la sua scommessa. L'attacco ai "saltafile", e quello a Erdogan - due dettagli, se vogliamo - esprimono la cifra di un leader severo, assai poco corrivo, capace di durezza inedite verso i difetti nostri e altrui. E' un piccolo cambio di paradigma che non andrebbe sottovalutato.

Per un premier che guida una coalizione vastissima (anche troppo) e che fino a qualche tempo fa sembrava destinato a officiare i riti repubblicani dalla sommità del Quirinale, un modo così poco compiacente di porsi ha qualcosa di significativo. Che non andrebbe trascurato. In quel modo di porsi, gentile ma non diplomatico, non privo di punte di indignazione, c'è un'idea di sé e un'idea del Paese. Idee con le quali chi ha curiosità politica dovrà fare i conti nei prossimi mesi.

Il racconto che va per la maggiore descrive quotidianamente due Italie affiancate. Una è quella propensa ai compromessi, agli scambi, ai traffici e alle furbizie che vi sono legate. L'altra è quella

vociferante, faziosa, maleducata che si crogiola quotidianamente negli insulti e nelle baruffe che anche i leader più blasonati si scambiano come fossero adolescenti alle prime armi. La rissa sulle piccole cose intrecciata con le complicità su quelle più fondamentali. Senza vantaggio per nessuna delle due.

Queste due Italie sembrano sempre tenersi per mano, così che la faziosità degli uni e la compiacenza degli altri diventano due facce della stessa medaglia, accontentando insieme i settari che vogliono il sangue dell'avversario e i trafficanti che inseguono il vantaggio di commerciare col nemico.

Ora, Draghi poteva cercare di accomodarsi dentro questo contesto. Oppure invece chiamarsene fuori. Personalmente, penso che quelle due, tre parole in più che ha pronunciato nei giorni scorsi diano l'idea di un premier meno accomodante, se non addirittura più ostico, di quanto si poteva pensare. Cosa che gli renderà la vita meno facile e la carriera "istituzionale", chiamiamola così, assai più difficile.

Tutto questo però riguarda Draghi solo in parte, in piccola parte. Quello che invece riguarda tutti gli altri è il fatto che quel modo di condurre la contesa politica, troppo virulento e insieme quasi svogliato, si rivela sempre più come un falso storico. A cui una politica degna del nome dovrebbe opporre la riscoperta delle sue verità dimenticate. —

